

Prefazione

La terra sicula di Sebastiano Arcoraci è un concentrato di stupori, tremori, sapori, emozioni lattiginose, tentazioni adolescenziali, paure ataviche, spremiture emotive, circonlocuzioni verbali, sventagliate profumate di meraviglie cuciniere. Figli liminali tra la terra e il mare, i suoi ricordi si dipanano alla riscossa tra Milazzo, Bologna e Padova in un susseguirsi di commozione, eccitazione, trepidazione, momento e turbamento, un mix che dà il senso stilistico del suo scrivere veloce, inzuppato di quell'universo locale abitato da *fimmine* e *masculi*, il Milo e la Maria Tindara per intenderci, e tutti gli altri attori-spettatori, che vanno ad abitare e costruire, con il loro esistere, l'umano sentire.

Che è poi identico, a Nord come a Sud, in una collana di pagine incastonate una dopo l'altra come perle preziose, scapigliate e raffinate, fantasiose e poetiche, scintillanti e opache, assonnate, dense, pruriginose o magnetiche: quando la scrittura aiuta a sedimentare, quindi a vivere. In pienezza, scioltezza, talvolta morbidezza, quasi sempre acutezza di pensiero e di parola. Un libro da leggere – sì, anche tu – per sperimentare l'effetto che fa.

Federica Cappellato